



si, con una cerimonia silenziosa e lontana dai riflettori, ma intensa quanto quella di un torero. Si spoglia. Ha muscoli da rana, gonfi ma totalmente sgrassati. Infila la tuta di plastica. Usa quantità imbarazzanti di scotch per fasciare gli scarponi nascondendo gli attacchi, fissare al polpaccio le appendici aerodinamiche, rendere omogeneo il tutto dopo avere ricoperto le appendici con la tuta, rossa e asfissiante. Un'attenzione pazzesca ai dettagli, ai millimetri. Pari a quella che riserva agli sci.

Durante le gare, Simone si alza tutte le mattine alle sei, per spazzolarli: operazione che dura un'ora. Il pomeriggio, rientrato dalle piste, mette la sciolina: un altro paio d'ore. «Sembrano uguali, stesso anno, due numeri di matricola di differenza, ma poi un paio è più veloce dell'altro, o l'altro va meglio su una certa neve...». Lui ne possiede otto: su tutti è scritto il suo soprannome, Tarzan, e su ognuno l'iniziale di una donna. Su quello del record c'è una A. «Ancora oggi è quello che va più forte, pur essendo uno dei due che ho comprato il primo anno. Lo uso solo quando c'è una gara da record, oppure

Un rito che porta bene

Ultima fase prima della folle corsa, la vestizione. Per i fratelli Simone e Ivan (sotto, quello con i capelli più lunghi) è un vero e proprio rito: 40 minuti di isolamento dal mondo durante i quali, in una saletta all'arrivo in quota degli impianti, si inguainano nelle tute in Pvc iperaderenti, indossate direttamente sulla pelle o sopra una maglietta termica.

